



Su licenza dell'editore pubblichiamo la prefazione del prof. Gabriele De Rosa al libro appena uscito di A. De Spirito, *Culto e cultura nelle visite orsiniane*. L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno (*Edizioni Studium, Roma 2003, pp. 205, euro 17,50*). In questo volume di carattere storico-antropologico, l'autore tratta temi e problemi indagati dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini nelle periodiche visite alle chiese di Benevento e dei 97 paesi dall'arcidiocesi sannita: la cura dei luoghi di culto, la formazione del clero e l'istruzione religiosa del popolo; la vita familiare, l'educazione dei figli e la condizione della donna; nonché baroni e contadini, confratelli ed eremiti, feste, lavoro, usura e monti frumentari. L'inedita documentazione studiata da De Spirito è tratta dagli atti manoscritti delle visite, che, per quanto riguarda quelle svolte a San Giorgio del Sannio, egli stesso ha provveduto a pubblicare integralmente, corredandole di tutti gli editti orsiniani in esse richiamati, di un ricco apparato di note (quasi 700) e di indici onomastici, toponomastici e analitici, in un altro volume, pure uscito in questi giorni e intitolato *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento* (*Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, pp. 504, euro 40*).

Angelomichele De Spirito nell'introduzione a questo volume, che esce per i tipi delle benemerite Edizioni Studium, ricorda un suo articolo sulle visite pastorali dell'episcopato beneventano del cardinale Vincenzo Maria Orsini, che risale

al 1976 e comparve sulla rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa», edita dalle Edizioni di Storia e Letteratura. Egli era allora già al lavoro sulle visite pastorali che l'Orsini svolse nei 44 anni di episcopato nella più grande diocesi del Mezzogiorno, dal 1686 al 1730. Furono circa duemila visite, registrate in un centinaio di volumi. Possiamo, quindi, dire un corpus documentario, che solo per la sua dimensione materiale scoraggerebbe il più agguerrito e tenace studioso della storia delle mentalità e culture religiose. Ebbene, De Spirito si è immerso in questo pelago di visite e, dopo un'opportuna selezione di quelle rimaste, le ha studiate con una continuità e coerenza, fedele a quel metodo di ricerca di cui discusse al Convegno italo-francese, che si tenne a Capaccio-Paestum nel 1972, sul tema *La società religiosa nell'età moderna*.

Fu lì, in quella occasione, in un dibattito e confronto anche con l'esperienza metodologica della scuola di Gabriel Le Bras, che fu messa in luce l'importanza delle visite pastorali come documento, la cui lettura fornisce elementi caratterizzanti il rapporto tra religione prescritta e religione vissuta nelle strutture sociali, negli eventi, nel costume e nella mentalità dei fedeli, anche di paesi più remoti e nascosti, di pianura o di montagna, oggetto della visita.

Gli anni del secondo dopoguerra furono anni fertili per la storiografia religiosa, tanto in Italia che in Francia. Si avvertiva sempre più la necessità di una ricerca non concentrata sui vertici della vita ecclesiastica, ma aperta all'indagine sul vissuto religioso, mettendo in relazione la pratica pastorale, il prescritto, con l'ambiente, la cultura, i problemi sociali e il comportamento dei fedeli. C'era già l'insegnamento di don Giuseppe De Luca, fondatore

nel 1943 delle Edizioni di Storia e Letteratura, che, recensendo *La Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, curata da Angelo Giuseppe Roncalli, poi Giovanni XXIII, sottolineava come la visita fosse non solo atto ordinario del governo del vescovo, ma anche fonte, documento storico per un'analisi ravvicinata, verificata, della vita religiosa ovvero, come egli preferiva chiamarla, di pietà. Di qui il suo suggestivo confronto con la storia del «sentimento religioso» di Henri Bremond.

Ancora recentemente, di questo confronto discusso con il compianto Émile Goichot, il massimo studioso dell'opera di Bremond. Fu con una certa meraviglia che Goichot apprese che i famosi dodici volumi dell'*Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, usciti a Parigi dal 1924 al 1936, avessero trovato un lettore entusiasta anche in Luigi Sturzo. Incompatibilità tra la storia della spiritualità bremondiana con la storia della pietà di De Luca e la visione sturziana di una sociologia del soprannaturale? Un confronto che la dice lunga sulla complessità di una storia del vissuto religioso, nella quale entrano dimensioni ed esigenze di ricerca molteplici, che assediavano, per così dire, anche la preghiera, la mistica, la domanda del Padre, in questa o quella struttura civile, sociale, economica, politica. De Luca aveva la sua risposta!

Cosa c'è di meglio, per De Luca, che rileggere i testi delle visite pastorali per estrarre da esse, nella continuità e nella discontinuità, elementi utili per capire il corso dell'esperienza religiosa? E capirla nella sua realistica evidenza, quale poteva registrarsi, dopo una diretta osservazione, da parte dei cancellieri del vescovo che scrivevano il resoconto delle visite. Anche questo è

un modo di fare ricerca. Sebbene arduo, spesso ripetitivo e talvolta anche uggioso per il latino, di cui si lamentava Le Bras.

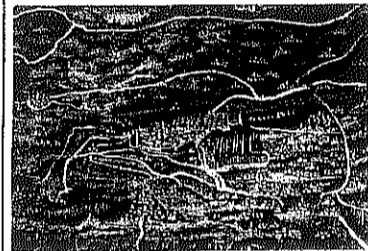
L'impresa cui si è accinto De Spirito, con la pubblicazione nelle Edizioni di Storia e Letteratura delle visite pastorali di Orsini, è straordinaria; sotto certi aspetti disarmante per le dimensioni e lo scrupolo erudito che accompagna ogni documento: dai questionari inviati ai parroci, con domande sempre più specifiche, quanto più mutava il corso degli eventi sociali, dei rapporti tra Chiesa e Stato,

Angelomichele De Spirito

CULTO E CULTURA NELLE VISITE ORSINIANE

L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno

Prefazione di Gabriele De Rosa



Edizioni Studium - Roma

della pace e della guerra, della vita economica, sino alla visita vera e propria, con i suoi «decreti» e i riferimenti agli editti emanati nei sinodi diocesani - a Benevento l'Orsini ne convocò ben 44, più 3 concili provinciali -, al colloquio del vescovo con il popolo, all'indagine sullo stato materiale delle chiese, alle tante notizie che consentono, nella loro successione, di verificare i cambiamenti e le trasformazioni del «tempo religioso». Il modello della visita orsiniana può ben figurare accanto a quello della visita borromeiana.

Intanto, queste *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento* (Roma 2003, pp. XL-464) sono le prime pubblicate, come giustamente rileva De Spirito, per la suddetta diocesi, nonché per il Sei-Settecento in tutta Italia.

Attingendo a questa fonte, e partendo da queste premesse, egli ha approntato *Culto e cultura nelle visite orsiniane*, un saggio storico-antropologico, che segue il nesso profondo che le legava tra loro e con la personalità e lo stile di vita dell'autore.

Un nesso su cui già Ludovico Muratori aveva richiamato l'attenzione, ricordando come l'Orsini fosse stato eletto papa, col nome di Benedetto XIII: «Ciò che mosse i suoi elettori ad esaltare quasi in un momento questo personaggio, fu il credito della sua sempre incolpata vita, della sua incomparabile pietà e zelo ecclesiastico e del suo sapere: doti singolari delle quali avea dato di grandi prove in addietro nel suo pastoral governo».

GABRIELE DE ROSA